

## Intensa attività teatrale a Lodi

# Prima Gaber, poi Dubcek

E' innegabile che, quella di quest'anno, è la più intensa stagione teatrale lodigiana, almeno da parecchi anni a questa parte. Dire che ne siamo oltremodo soddisfatti è dir poco, per un sacco di ragioni. Il teatro, lo sanno tutti, è una delle più alte forme d'arte ed è anche un eccezionale veicolo per fare della cultura, per educare, per stimolare il dibattito e la critica, anche per fare delle « scelte ».

Grazie al Teatro del Viale, che da alcuni anni svolge un'importante ed insostituibile funzione nell'ambito culturale cittadino con la rappresentazione di testi qualificati, di compagnie di primo piano (qualche « infortunio » può capitare e si può facilmente perdonare) anche a costo di sacrifici finanziari, benchè non sempre i prezzi dei biglietti, specie quelli dei primi posti, siano alla portata di tutte le tasche. D'altronde le compagnie teatrali che hanno dei « grossi » nomi pretendono « cachet » piuttosto elevati mentre la potenzialità di ricezione del teatro lodigiano è quella che è, vale a dire che il prezzo del biglietto è, a volte, anche il rapporto tra i « costi » sostenuti dalla direzione del teatro ed il numero dei posti, eppoi capita anche di rimetterci, il che è tutto dire. Grazie anche al comune di Lodi che, da quest'anno, ha proposto ai lodigiani un proprio « cartellone » in collaborazione col Piccolo Teatro di Milano e nel quadro del decentramento culturale promosso dalla giunta regionale lombarda per lo spettacolo. Un « cartellone » che comprende ben quattro spettacoli, tutti di eccellente livello, a prezzi popolari sia per quanto riguarda il biglietto dei singoli spettacoli che per gli abbonamenti (vale la pena di ricordarli, tanto sono convenienti: 2.500 lire per 4 spettacoli, 1.500

per due spettacoli).

E' giusto e doveroso che un'Amministrazione pubblica svolga questa funzione, anche se queste iniziative non rientrano nell'ambito ristretto di antiquate leggi che regolamentano la sua attività. Ma sta proprio all'intraprendenza, alla buona volontà degli amministratori di superare la « ristrettezza » legislativa per inserirsi più vivacemente nella vita cittadina, stimolandola culturalmente, anche se ciò comporta difficoltà in tutti i sensi, da quelle di carattere economico-finanziario a quelle organizzative, logistiche, ecc.

E, dato che stiamo parlando del « cartellone » teatrale del Comune ricordiamo che, mentre il giornale va nelle edicole, giovedì 17 febbraio, alle ore 21 al Palazzetto dello sport (hockey) di via Ferrabini si terrà il primo degli spettacoli « comunali », quello di Giorgio Gaber « Storie vecchie e nuove del signor G. », un « recital » di quasi tre ore del popolare cantautore milanese il quale, ovviamente, presenterà canzoni di un certo contenuto; vale a dire che al « Palazzetto » non sentiremo il Gaber di « Il Riccardo » e di « Non arrossire » cioè il Gaber un pò melenso o giocherellone, che è stata la sua « linea » artistica sino a qualche anno fa, ma piuttosto un Gaber maturo, senz'altro « impegnato » magari ironico, quel Gaber che ormai tutti considerano l'edizione italiana di Brel. E' stato scritto che in questo spettacolo vedremo « la personalità di un uomo del nostro tempo, alle prese con i problemi della realtà quotidiana, un uomo normale ma capace istintivamente di vedere la vita come dietro una lente deformante che lo porta fuori dalle regole del gioco e pronto quindi a restituircela più autentica; un uomo inserito però e

quindi pieno di contraddizioni e di ripensamenti, di sianci e di frustrazioni, di lucide intuizioni e di luoghi comuni: crede e non crede, soffre ed è felice, s'annoa e si diverte follemente, e respinto e insieme attratto dalla civiltà che lo circonda ». E più avanti: « E' un recital che ci chiede di guardare a Giorgio Gaber per ciò che può dire in un panorama europeo di grandi interpreti della canzone, di quelli che hanno saputo intrudere nel mondo dorato della musica leggera una realtà più scomoda, meno facile, comunque « diversa », rappresentata dalla loro sensibilità di uomini che fanno il mestiere di cantare ».

Quindi un Gaber sostanzialmente « diverso » da quello che mamma TV ci propone, certamente più vivo, autentico, polemico che comunque val la pena di sentire qual'è la « sostanza » del suo messaggio.

Siamo in grado di anticipare qualche titolo delle canzoni che Gaber interpreterà nella sua sosta lodigiana: « Che bella gente » di Brel-Pagani, « Eppure sembra un uomo » di Gaber, « I borghesi » di Gaber, « Il pelo » di Gaber, « Il signor G. incontra un albero » di Gaber e la polarissima ed amaramente divertente « Il tic », di Walter Valdi e, naturalmente, molte altre.

Giorgio Gaber sarà accompagnato dal complesso diretto da Giorgio Castellato.

Passiamo quindi allo spettacolo in programma lunedì 21 febbraio al Teatro del Viale: « Interpretazione di Dubcek » di Luigi Preti. Ne abbiamo già trattato diffusamente la scorsa settimana a chiusura del nostro « pezzo » critico (in tutti i sensi) de « L'ora della fantasia ». Qui ricorderemo soltanto che lo spettacolo è tratto dall'omonimo libro scritto dal versatile Preti, nostro ministro delle finanze e che dovrebbe trattarsi di un « ritratto » del popolare « leader » della « primavera » di Praga soffocata dalla repressione dei cannoni sovietici. Sarà interessante vedere come uno dei massimi rappresentanti della socialdemocrazia italiana, appunto Preti, saprà « interpretare » il personaggio Dubcek. Lo spettacolo si avvale di una compagnia di prim'ordine con Gianni Santuccio e Regina Bianchi mentre la regia è stata affidata a Davide Montemurri.

A chiusura di queste note teatrali è doveroso accennare allo spettacolo musicale che si è svolto venerdì scorso al Palazzetto dello sport con un « recital » del complesso « Le orme » e con il cantautore Claudio Rochi. Foltissima la presenza di giovani alquanto entusiasti, per la buona musica e per i testi, non banali, presentati da « Le orme ». Intraprendente organizzatore è stato Piero Canizzaro, la cui fiducia in questo complesso è stata ampiamente ricompensata, anche dal punto di vista finanziario. Sono iniziative da incrementare e favorire: ne vale la pena.

R. M.